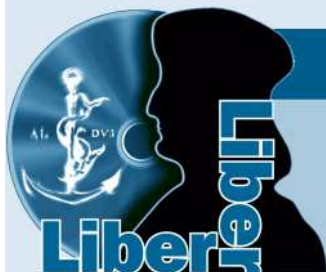


Progetto Manuzio



Pietro Bembo

De Aetna Ad Angelum Chabrielem Liber



www.liberaliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: De Aetna Ad Angelum Chabrielem Liber

AUTORE: Pietro Bembo

NOTE: Il testo è arricchito da una introduzione di Fabio Massimo Bertolo e da una riproduzione fotografica delle pagine.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet: <http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Petri Bembi De Aetna : Ad Angelum Chabrielem Liber", di Pietro Bembo

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 24 ottobre 1997

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Petra De Matteis, petra@mclink.it

REVISIONE:

Petra De Matteis, petra@mclink.it

PUBBLICATO DA:

Alberto Barberi

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

De Aetna Ad Angelum Chabrielem Liber

di Pietro Bembo

Introduzione

di Fabio Massimo Bertolo

Nel febbraio del 1496 (1495 more veneto) Aldo Manuzio dava alle stampe un'operetta giovanile di Pietro Bembo dal titolo De Aetna: si tratta di un dialogo tra Pietro e il padre Bernardo, resoconto ragionato del soggiorno in Sicilia (1491-1494) dell'umanista veneziano alla scoperta della civiltà e della cultura greca.

L'opuscolo, dedicato ad Angelo Gabriele, consta di 30 carte suddivise in 4 fascicoli (A-C8 D6), sottoscritto al verso dell'ultima carta:

IMPRESSVM VENETIIS IN
AEDIBVS ALDI RO
MANI MENSE FE
BRVARIO AN
NO . M .
.VD.

Si tratta della prima opera latina impressa da Aldo, la quarta edizione in ordine di tempo uscita dalla sua tipografia ad un anno circa dalla grammatica greca del Lascaris; il manoscritto utilizzato per la composizione del testo, una bella copia recante numerose correzioni d'autore, venne presentato ad Aldo proprio da Pietro Bembo, di ritorno dal viaggio in Sicilia.

Lo stesso punzonista che realizzò il set di caratteri greci della grammatica (G 125, tipo 1*), Francesco Griffo da Bologna, fu l'artefice dell'elegante serie di caratteri romani adottati nel De Aetna: un romano 114 di straordinaria eleganza e nitore, probabilmente modellato sull'esempio calligrafico di un manoscritto della biblioteca di Bernardo Bembo (si tratta delle Silve di Stazio, attualmente conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3283), forse opera di Bartolomeo Sanvito.

Tale carattere ha esercitato una rilevante influenza nella storia del design tipografico, fornendo ispirazione ai vari Garamond, Granjon, Bodoni, sino a giungere nei tempi nostri a Stanley Morison, che modellò sul "Bembo" il font della monotype del 1929, e ai moderni wordprocessor e desktop editing, che includono normalmente un

"Bembo type" nel set standard di caratteri. Il disegno del corpo tipografico assieme all'armoniosa struttura del layout di pagina sono il perfetto risultato dell'ideale umanistico di recupero delle proporzioni classiche.

Uno studiato equilibrio di proporzioni sottende ai rapporti che s'instaurano tra le dimensioni del carattere, lo specchio di stampa e il bianco dei margini circostanti, secondo precisi modelli matematico-geometrici che rimandano ai principi della sezione aurea e della proporzione sesquialtera.

L'esemplare del De Aetna che qui offriamo in riproduzione digitale è recentemente apparso in un'asta italiana di Christie's (Roma, 10 giugno 1997, Piazza Navona 114 - Palazzo Lancellotti). L'aggiudicazione d'asta per 464 milioni di lire ad un collezionista italiano rappresenta il prezzo più alto mai raggiunto per la vendita di un libro in Italia e il secondo record mondiale per un'edizione aldina. Il libro appariva in perfetto stato di conservazione, carta bianchissima, ampi margini (dimensioni carta 198 x140 mm.) e rimarcabile freschezza del carattere. Presentava una numerazione progressiva da 101 a 130, segno di una originaria provenienza da miscellanea. Secondo l'autorevole Incunable Short Title Catalogue (ISTC) gli esemplari attualmente esistenti in biblioteche pubbliche nel mondo sono 32, mentre all'incirca un'altra decina di copie sono in mano di privati. Ma il valore dell'opera non risiede tanto nella pur notevole rarità, quanto piuttosto per la sua natura di cimelio bibliologico che testimonia uno dei livelli più alti raggiunti dall'arte tipografica in ogni epoca.

In assenza di esplicite dichiarazioni da parte di Aldo, è ben probabile che Bembo stesso finanziasse la stampa dell'opera - non certo facilmente vendibile - da distribuire ad amici e conoscenti; diversamente, Aldo potrebbe aver pagato tale edizione per sdebitarsi con la famiglia Bembo (padre e figlio), alla cui biblioteca aveva di frequente attinto alla ricerca di buoni manoscritti da imprimere. Il connubio tra Pietro e Aldo continuò ancora a lungo; significativamente i due si ritrovarono di nuovo assieme a Francesco Griffo per sottoscrivere la prima edizione in ottavo impressa da Aldo con il nuovo rivoluzionario carattere corsivo disegnato sempre dal bolognese (Virgilio, 1501), a segnare ancora una volta una tappa importante nella storia della tipografia.

Fabio Massimo Bertolo
bertolo@axrma.uniroma1.it

A seguire, le sessanta pagine (numerazione 101 - 160) che compongono il De Aetna; la riproduzione in formato GIF delle pagine originali è in bassa risoluzione, ed è allegata a puro titolo illustrativo.

101

PETRI BEMBI DE AETNA AD
ANGELVM \CHABRIELEM
LIBER.

Factum a nobis pueris est , et quidem sedulo Angele ; quod meminisse te certo scio;ut fructum studiorum nostrorum , quos ferebat illa aetas nó tam maturos,q uberes,semper tibi aliquos promeremus: nam siue dolebas aliquid, siue gaudebas; quae duo sunt tenerorum animorum ma xime propriae affectiones; continuo habebas aliquid a me,quod legeres,uel gratulationis,uel consolationis;imbecillum tu quidem illud,et tenue; sicuti nascentia omnia,et incipientia;sed tamen quod esset satis amplum futurum argumentum amoris summi erga te mei. Verum postea,q annis crescentibus et studia,et iudicium increuere ; nósq; totos tradidimus graecis magistris erudiendos; remissiones paulatim facti sumus ad scribendum, ac iam etiam minus quotidie audentiores.

A

102

Itaq; ,quas pueri miserimus ad te lucubrationes nostras , numerare aliquas possumus ; quas adolescentes ,non possumus : quo in consilio nobis diutius permanendum esse non puto: nam ut interdum nó loqui moderati hominis est; sic semper silere cum eo ,quem diligas , perignavi: neq; Hercule ; si in officio permansimus in prima aetate ; debemus nunc , tanq inexercitati histriones ,in secundo, aut tertio actu corruisse. praesertim cum aemulatio tuorum studiorum Angéle nos non excitare modo languentes possit, sed etiam incendere ;quippe , qui multa, et praeclara habuimus a te semper,habe músq; quotidie et consuetudinis nostrae testimonia , et doctrinae tuae. Quare si cuti pueri scriptiunculas nostras, quasi la ctentis ingenii acerbitatem , detulimus ad te ;sic nunc deinceps etiam ad te adole scentiae nostrae primos foetus deferemus; non quo me ipse plus ames : nam iam id

103

fieri posse uix puto : sed plane quia ita debemus inter nos: neq; enim arbitror carior rem fuisse ulli quenquam ;q tu sis mihi.

Sed de his et diximus aliâs satis multa ; et saepe dicemus:núc autem ;quoniam iam quotidie ferè accidit postea,q e Sicilia ego, et tu reuersi sumus ;ut de Aetnae incendiis interrogarem ab iis , quibus notum est illa nos satis diligenter perspexisse ; ut ea tandem molestia careremus;placuit mi hi eum sermonem conscribere ; quem cum Bernardo parente habui paucis post diebus, q rediissemus; ad quem reiiciendi essent ii , qui nos deinceps quippiam de Aetna postularent. Itaq;confeci librú; quo uterq; nostrum cómuniter uteretur: ná cum essemus in Noniano ; et pater se (ut solebat)ante atrium in ripam Pluici contulisset;accessi ad eú progresso iam in meridianas horas

die:ubi ea , quae locuti sum inter nos,ferè ista fút. Tibi uero núc orationé utriusq;
nostrú,tanq habeatur,

A ii

104

explicabo ; non tanq recenseatur. Igitur;cum illum multa in umbra sedentem
comperissem ; ita initium interpellandi eum feci. PETRVS BEMBVVS FILI VS. Diu
quidem páter hic sedes:& certe ripa haec uirens ;quam populi tuae istae densissimae
inumbrant;& fluuius alit;ali quanto frigidior est fortasse,q sit satis.

BERNARDVS BEMBVVS PATER. Ego uero fili nusquam esse libentius soleo; q in
hac cum ripae, tum arborum , tum etiam fluminis amoenitate:neq;est,quod
uereare,nequid nobis frigus hoc noceat, praesertim in tanto aestatis ardore: Sed fecisti
tu quidem pérbene; qui me ab iis cogitationibus reuocasti;quas& libentissime semper
abiicio , cum in Nonianum uenitur;et núc quidem nobis nescio quo pacto furtim
irreperant non modo non uocantibus , sed etiam inuitis.

BEMBVVS FILIVS . Derep.sci licet cogitabas aliquid,aut certe de trium

105

uiratu tuo : saepe enim ex te audiui (si fieri possit)uelle te, in agris cum esses ;
quoniam tibi id cum modice contingeret, tum etiam perraro ;de iis,quae in ur be
agantur ,tanq lethaeo aliquo sumpto poculo , nihil omnino rcordari.

BEMBVVS PATER Est ita, ut dicis: nam cum ab urbe propterea me , frequentíaq;
hominum ; tanq a fluctibus , in hunc solitudinis portum recipi am ; ut relaxem a curis
, remittámq; pau lisper animú ; méq; ipsum restituá mihi, atq;ad reliquos confirmem
labores; ut in ludis athletae solent ; qui cum aliquo in cursu desudarint , considunt
parumper , reuocántq; sese , ut sint ad reliqua postea certamina ualentiores ; si tamen
illae ipsae me rus etiam prosequuntur , quas fugio curas , et sollicitudines ; pro facto
nihil ago:quod mihi quidem nunc ipsum euenit : qui cum solus in hac ripa consederim
, ut dignum aliquid isto

A iii

106

silentio meditarer ; ecce ita etiam unda illa ipsa resorbuit urbanorum nego tiorum
;paulatimq; in triumuiratus mei curas delapsus sum. B. F. Ita sane coniectabar:uisus
es enim mihi iandudum nescio quid multa cogitatione commentari ; neq; eo uultu
,quo esse hic soles , hilari ,et soluto ;sed , quo te in urbe conspicimus , contractiore
interdum, ac graui . B. P. Recte coniectabare: Sed ista tandem ,quoniam nimis iam
molesta sunt, obliuiscamur.

B . F. Vtinam ipse id possis páter; tibiq; istud (quando ita te iu uat) tam facile factu esset, q mihi : sed omnes curae, quae quidé sint maximae, ita se habent ; ut, si insequaris, non fugiant; si fugias , etiam insequantur: munus autem istud tuú cum est ipsum negotiosissimú per sese ; quippe , a quo ferè omnes reip. nostrae partes pertractantur ; quódq; uni uersae ciuitatis , caeterarúmque urbium ,

107

nostrarum aduocationem agit , et sustinet ; tum uero illud etiam accedit ; phi tu is es, qui maxime omnium tranquillitatem animi , requietémque déames ; quo fit, ut magis etiam illa sentias , quae te premunt. B. P. Est fili , et sane causa illa quidem non leuis, quae mihi labores adauget meos : sed tamen (ut uerum fatear) aliud quiddam maius me mouet ; quod ipsum nuper me in urbem reuocauerat , sic dum sederem ; reuocátque saepissime. B. F. Quid illud tandem est? B. P. phi reip. causa non commoueri neque uellem , si potessem ; néque possem , si uelim: nam cum ab ineunte aetate ita uitam instituerim meá; ut patriae adessem semper ; prodessem , cum possem ; potuerim autem non nunquam uel iuuenis et domi , et foris; illa uero me saepe muneribus reliquis , saepe legationibus honestarit ; eam ipse si deseram nunc, cum et experientia, et cósilio , et auctoritate

A i i i i

108

plus ualeo ; quid sit aliud, q si tu me iuuenis senem destituas , filius patrem ?

B. F. Duas igitur causas praedicat páter curarum tuarum ; duras tu quidem illas , et graues ; uerum , quia te sciente a te ipso proueniunt , perferendas : nam qui te idem et actionibus tradidisti , qui tibi otio inimicius esse quid potest? et rus amas, secessúsque istos tuos; quae quidem, cum multo diutius ipsis careas , q fruaris, uitam sibi illam efficiunt molestiorem ; dolendum tibi non puto ; si te uel illis ipse rebus condemnes, quas fugis; uel fugi as omnino , quae te iuuant . Sed illud tamen quale est , quod te dixeras reip. causa commoueri? an te fortasse mi páter motus ii Galliarum perturbant , qui feruntur? B. P. Minime illi quidem : uerum admodum gaudeo te e Sicilia rediisse: nam si aliquid eue nerit; malo te hic esse, ubi omnes sumus; q illic , ubi neminem habes tuorum .

109

B. F. Equidem adsum ac libens cum ea de causa , tum quia uobis omnibus carebamus iam nimium diu: caue tamen putes nobis hoc Siciliensi biennio quicquam in uita fuisse iocundius.

B. P. Gaudeo et id quidem : ídq; ipse sum ex eo suspicabamur , phi nondum ad nos cogitabatis. Sed postea, q in eum sermone incidimus, ut de Sicilia loquere mur ; narra mihi quemadmodum ea se habent , quae de Aetnaeis ignibus et feruntur passim , et perleguntur : te enim accessisse illuc cum Angelo tuo, totúmque montem

perlustrasse audiebamus : et no bis quidem certe nunc uacat :quid enim istoc aestu agamus meridiani ? neq; est , quod ego soleam libentius, q de naturae miraculis audire. B. F.

Haec uero , ut libet;modo ualeam recen sere:et quidem eiusmodi sunt;ut tibi audi enti afferre uel magnam possint;mihi cer te narranti semper aliquam afferrant uo-

110

luptatem:quanq quidem iam hoc ipsum facimus nimis saepe : q enim multis nos eadem ipsa censes postea, q e Sicilia reuersi sumus , narrauisse ? Sed consurge (si placet)ab hac umbra:nam in ripis qui dem omnis quae fit accubatio , ea si longior est ,esse admodum grauior solet:atq; ad illa buxeta nostra(si tibi uidetur) ,sedésq; pergamus. B. P. Periniquum tu quidem facis;qui de ignibus lo quuturus ab umbra , et frigore deceden dum putas: sed (quando ita uis) propter aquam potius in ripa deambulemus ; et cum fluuio sermoni reliquo demus ope ram loquentes: ita mihi uidebor melius tuas illas flammias Aetnaeas (si me offen derint) Pluuici mei unda temperaturus B. F. Illae uero neq; te offen dent , cum absint longissime; neq; hic si adessent , restinguere illas posset Pluuicus tuus ; cum mare ipsum etiam cedat illis uolentibus , atq; earum ardoribus

111

contrahatur. B. P. Magnum exordium inceptas fili ; ac iam planè uix credenda sunt ista , quae dicis : uerum , qui ita fiat ,explana id etiam mihi.

B. F. Faciam , ut iubes:sed opus est ánte, q illò ueniam ; ut aliqua te prae doceam déq; insulae , déq; montis natu ra ; quibus cognitis ad ea , quae postulas, recta pergemus uia. B. P. Age , ut libet ; modo ad illa etiam alíquando ueniamus : quin etiam mihi fe ceris gratissimum ;si ea lege inceperis , ut nequod pulchrum praetereatur ; siue uidisti aliquid , siue audiuisti , siue quid es ipse commentatus. B. F. Ego uero (si placet) iter tibi nostrum omne ordine ipso ,quo factum est , recensebo ; téq; a Messanae menibus usq; in Aetnae cacumen perducam. B. P.

Placet,et cupio : incipe igitur; uiámq; ip sam omnem reminiscere , et tanq recurre , si potes . B. F. Agam se

112

dulo id quidem : ítaq; (ne te teneam diu tius) Quartusdecimus mensis agebatur ; ex quo ego , et Angelus meus apud Con stantinum praeceptorem graecarum litterarum studiis exercebamur : neq; sane adhuc uacuum ullum tempus dederamus nobis laboris;ac ne unum interea in tegrum remiseraimus diem. B. P.

Nimium fuistis assidui uestris in studiis adolescentes , uel etiam superstitiosi : annum , et menses nouae linguae rudimentis incubuisse nullo intermisso die? mirum ; si uos uel habitudo illa prior destituit , uel color : nos tamen e nauigatione traxisse uos

pallorem istum , et maciem putabamus. B. F. Ita euenit : sed en tibi : iam tandem nos ipsos respeximus : placuit enim ut Aetnam uiseremus ; atq; interea , dum ani mi relaxarentur , quod efficere uel occupatissimi debeamus , tantum naturae miraculum etiam feriat nosceremus:

113

ita iocundis aliquot sumptis comitibus , qui nos perductarent ,confesso equo Mes sanam reliquimus:sed iter facientibus no bis Taurominium usque memorabile nihil comspectum est:summa enim litto ra eraduntur. A leua statim Rhegium,et Brutii agri paruo primum , mox latiori maris interuallo aperientibus se se paula tim angustiis prospectantur; a dextra col les continui imminent, Bacchi tota feracissima plaga , et Mamertinis uinetis mi nus fortasse , q olim fuit , tanq ab ipsa uertustate contritis iam laudibus ; sed ta men fatis nunc etiam percelebris. In me dio ferè itineris, uel paulo amplius castel lum Nisus ex aeria montis rupe uiatori bus late prospicitur ; unde illud deuectum.Ouidianum,

Nisiades matres , sicelidésq; nurus:

Incolae uallem etiam omnem,quae subest ,Nisi regionem uocant . B. P. Erit isto sane modo etiam aliquid infra Tau

114

rominium memorabile:nam de hoc poe tae uersu (si recte memini) nobis pueris nondum inter grammaticos conueniebat : qua quidem in readhuc illi arbitrum si quaerunt; plane uideo eam cótro uersiam posse dirimi a Niso tuo ;a quo ne scio q blande caeteri hospites suscipiantur ;te certe (ut illi dicerent)etiam elegan tiorem remisit: Sed sequere. B. F. Taurominii cum ueterum monumento rum reliquiae plures uisuntur , templa , sepulchra,acquaeductus:quin saepe teme re graeca numismata passim effodiuntur áffabre facta illa quidem , neq;in aes modo insculpta ;sed in argentum , sed in aurum ; quod etiam Syracusis plurimum , et ferè per totam insulam euenit :tum eti am coctile theatrum adhuc manet paulo, q id , quod Romae uidimus ,minus ;nisi phi illud amphitheatrum est : quae quidem omnia eò inspexi diligentius ; phi te recordabar plurimum semper uete -

115

rum hominum imaginibus, monumen tís que, tanq uirtutum illorum ,et gestarum rerum testibus , oblectari. Vrbs ipsa loco praecelso ,atq;edito sita ,et mó tium angulo promissa in pelagus prospectum maris Ionii late hinc inde dominatur: theatrum ultimam anguli ru pem insedit, qua collis conspicuus ante omnem urbem in circum planitiem du cens audentior procurrit in mare ; atq; hinc fluctibus,inde urbe medius ipse ter minatur. E Taurominitano demissi iu go ,et littore paulatim relicto, uallémq; ingressi ; quam a leua Aetnae radices,a dextra Taurominitani montes efficiunt ; per eam Randatium usq; peruenimus nouum oppidum ,et in Aetnae radicibus ,qua parte mediterranea despectat , situm.iter totum a Taurominio no bis quatuor , et uiginti mil.

pass.comfectum est.uallis sonoro,et ppetuo flumine scinditur,et irrigatur . Platani numerosa

116

sylua utrasq; ripas inumbrantes maximam sibi uallis partem egregiae incolae uendicarunt. B. P.A in' tandem , Pla tanos illae habent ripae? B. F.Pulcher rimas illas quidem,et multissimas;ut non Platonem modo , aut Aristotelem , scholasq;omnes mitiores suis umbris inuitare possint ad philosphanum ; sed etiam Gymnosophistas durissimos illos quidé homines , et sole admodum delectatos.

B. P. Quàm uellem ; ut cum earum dua bus possem ego , uel tribus arboribus eti am omnes illas fructiferas arbores quas in quinquuncem dispositas habemus, com mutare. B. F.Vtinam illae tibi potius páter iis stantibus totum Pluuicum obdu xissent:poterát enim uel uniuersum Nonianum: sed nescio ,an isto sub coelo pro uenirent. B. P. Equidem arbitror: nam illis postea ,q in Italiá trauectae sunt et quidem ab ipsa Sicilia primum,mult& urbes abundauere ; quanq posteriorum

117

hominum negligentia deperierint : nos enim ;dum Romae essemus;unam ,quae in ima ripa speculi est Dianae Aricinae, pro miraculo uidimus. Sed nihil est pro fecto (mihi crede) , nihil est fili (ut ego semper dicere soleo) ; quod effici ab homine cura , diligentiáq; non possit: nos enim (ut de me ipso loquar) ;quibus tamen ;ex quo hanc uillam exaedificauimus ,iam inde ánte , q tu es natus, consu mere hic nondum etiam licuit triginta in tegros dies; neq; quando licebit scio , cupiam certe semper , et peroptabo ; uides q multos tibi profuerim ordines pulcher rimarum arborum uel nostratum , uel aduenarum?phi si etiam Platanos habuissem ; nunq illae me uiuo periissent ; et ha beres tu quidem nunc ,quo melius inuita re posses Faunus tuum ; et ille , quo libentius accedere. B. F.Vellem equi dem mi páter:sed (quando id effici nó po test) oblecta te populis tuis:tum etiam (si

B

118

placet) ; sicuti matres filiorum nomina, qui desyderantur , in eos saepe transferunt , quos habent ; ita et nos Platanos illas uocemus. B. P. Mihi uero placet illas populos semper uocari : atq; haud scio ,an etiam cum eas tempestas ue tustásue consumpserit (ut ait ille de quer cu Mariana), tamen erit in Noniano po pulus,quam Bembeam populum uocét: ita mihi quidem uidetur illas aeternitati cómendasse suis carminibus Aurelius no ster. Quare;

Quae uitreas populus arduo

Bembeas ad aquas uertice tollitur

Viuum cespitem obumbrans ,

Intonsa bicolor coma

sit semper populus:crescat ; surgat altius uel aquila ista,uel poetae uersu : sed (ut ad Platanos redeam) non tá mea causa istud ipsum cupiebá fili,q tua:ego enim me oblectaui fatis ; tú experiendo illud didici , ut nequid admirarer : neq; ; si quid fero

119

alíquando , quod facio semper , cum licet ; siue aedifico aliquid , aut paro ; propterea id facio , uel quia illis omnibus re bus putem me esse usurum , cui me ipso uti iam meo ipsius iure non licet ; uel quia non facile illa possem contemnere, quibus carerem : quid enim mihi potest iam ad eos dies , qui mihi reliqui sunt ad uiuendum , esse non fatis ? uobis ista parantur puéri ; uobis ista (inq)non mihi : scio enim q a parentibns quaesita ista dulcius accipere soleant filii,q ipsi facile com parare ; siue phi in quaerendis rebus pleriq; laborem fugimus , in partis omnes uoluptatem amamus' ; siue phi in iis , quae nobis a maioribus nostris relinquuntur, insit etiam memoria illorum , qui tradi dere ; quae illa nobis nescio quo pacto , cum sanctora efficiat , tú certe facit multo etiá iocundiora . B. F. Mihi quidé pater et nunc ista carissima sunt,quae,qua es in nos amoris exuberátia,a te uideo dici

Bii

120

et erunt semper , dum uiuam , fixa animo et memoriae meae ; cupióq; , ut ex iis ipsis rebus , quae mihi a te , quaeq; fratri comparantur meo , longissimam ipse nobiscum percipias uoluptatem : sed si tibi nos unq naturae lege superui uemus ; habeo alia ego (ut de me tantum loquar : nam de fratre quanq multa pos sent dici , malo illi integram causam relinquere respondendi tibi) , habeo alia (inq),quae mihi sanctissimam tui memoriam semper efficient etiam absq; Nonia no tuo ; quippe , qui me puerum educaueris non diligenter modo ; sed planè (quod uere mihi uideor esse dicturus)etiam religiose ; habueris tecum in legationibus tuis ; imbueris optimis moribus ; omnibúsq; bonis artibus (quod in te esset) ita semper institueris ; ut uerear , ne sim prorsus ingrattissimus ,ultra haec mi hi a te si quid unq relictú optauero ; tum si de iis ipsis tibi non ego semper maiores

121

gratias habuero , q fi mihi magnificas uil las costruxisses . Quare ista quidem de causa nihil est sanè,quod labores

B. P. Ego uero ac multum : nam , qui tibi illa praeparauerim ; quae sunt longe potiora meo qui dem iudicio ; et (ut uideo) etiam tuo ; curandum est etiam mihi , ista tibi ut ne desint ; quae , cum minora quidem sint , ualde tamen sunt necessaria : quemadmodum si te quis ad coenam uocet ; ferculáq; asserat cum uaria , tum

sumptuosa ; uina multifariam apponat ; ministros adhibeat ; calices quaerat , et uasa uel aurea , uel gemmata ; nisi statuerit triclinium ,aut mensas in hortulo disposuerit , ut tibi stanti coenandum sit; certe tu illú nihilo probes magis, q si tam multa omnino non parauisset : Ita mihi eueniet patri : nam phi te recte instituerim a puero;mécum habuerim semper ; utrúq; linguá te docendum curarim id est ad coe-

B i i i

122

nam uocasse te fatis dubiam , et sumptuo sam ; in qua depasceres animum tuum , téq; ipsum conuiuia elegans oblectares : conuiuiae nanq; sumus omnes , dum ui uimus ; neq; aliud est omnis uita nostra , qua sub ista mundi luce fruimur,q longa concoenatio , aut(ut iam uerius dicam) conuictio : phi si nec fedem ullam tibi , nec umbram aliquam praebuero coenan ti ; hoc est nisi uiuenti diuersorium , secessúm; gratum aliquem parauero studiis , et camenis tuis ; profecto non tam in illis laudabis diligentiam meam , q in his etiam culpabis negligentiam : neq; tam pulchra ea tibi esse uidebuntur,qui bus habundaueris ; q fuisse illa , quibus carebis , necessaria . ita fiet ; ut cum semel abiero ; tu me saepius accuses , q probes. B. F. O mi pater ;mé ne tam impium unq futurum,ut te audeam accusare ? ego te unq accusem pater? quid si non tu me saepe monuisses , et ego alí-

123

quando scriptum legissem a summis ac sapientissimis uiris,animi bona esse,quæ beatos homines facerent sola ipsa per sese, quaeq; opis externae non egerent ? ea neq; eripi posse cuiq , nec aetate fenescere,nec morte interire ? caetera omnia manca esse , labilia , momentanea : quae quoniam fortuna , et casu regerentur ; tanto esse magis quenq; , quantum illa contemne ret , uel diuitem , uel etiam sapientem ? animos nostros ex aetherea fede in hanc corporis labem profectos ea lege , ut ad illam ipsam purgati alíquando reuerterentur , quae hic essent , despiciere ;ad illa se intendere , quo properarent ?me uero , quem ista quandoq; docuisses ;nisi mihi uillam reliqueris , syluám; pla tanorum ; putas tibi esse succensurum ? non est ita mi pater : ne putes . B. P. Non puto. B. F. Neq; me tam demen tem existimes uelim. B. P. Nó existimo. B. F.Quid ita igitur loquebare ? B. P.

B ii ii

124

Quia noueram mores hominum ;tum etiam pertentare te prorsus uolui ,q recte ista sentire. Sed omittamus haec iam tan dem filí ; atq; ad eam partem sermonis , ex qua egressi sumus , reuertamur.

B. F. Immo uero pater nec reuertamur : quid enim amplius nobis cum pla tanis illis ? de iis enim loquebamur.

Sed (si placet) ad Aetnam potius, de qua fermo haberi coeptus est, properemus.

B. P. Mihi uero perplacet; ita tamen, ut ne festines: tibi enim ego omnes has pomeridianas horas dico.

Sed quoniam me impellente nimium iam extra Aetnae terminos proejecti sumus, non committam, ut te interpellem saepius; nisi quid erit, quod de ea ipsa te rogem. B. F. Sanè mons ipse situ, forma, magnitudine, seritate, incendiis mirus; demum tota sui qualitate ac specie longe conspicuus, et sibi uni par est. Ab aurora mare Ionium bibit; et Ca

125

tanam fustinet imo in pede: cum sole descendit in insulam, qua Tyrrenum pelagus est; et quae Aeoliæ appellantur: laterorsus, in septentriones uergenti

Pelorus obiicitur, et Italiae angustiae sunt: contra reliqua insula subiacet, tractusque illi omnes, qui cum Lilyboeo in Africam protenduntur. Ipsa Aetna radices suas ferè in orbem deducit; nisi sicubi orientem, et meridièmuersus pro misso cliuo paulisper extenditur: celebs degit; et nullius montis dignata coniugium caste intra suos terminos continetur. circumitur non minus, q. c. mil. pass. ascenditur ferè per uiginti, qua breuior uia. Imi colles, ac omnis radicum ambitus per oppida, et per uicos frequens inhabitatur; Baccho, Pallade, Cerere feraces terrae; armentorum omnis generi supra, q. credas, feracissimæ. Hic amoenissima loca circumquaq;: hic fluuii personantes: hic obstrepentes riui:

126

hic gelidissimae fontium perennitates: hic prata in floribus semper, et omni uerna die; ut facile quilibet puellam Proserpinam hinc fuisse raptam putet: hic arborum multiugae species et ad umbram ualentium, et ad soecunditatem; in qua etiam tantum excellunt caeteras omnes arbores; ut mihi quidem magis huic loco conuenire uideantur ea, quae de Alcinoi hortis finxit Homerus, q. ipsi Phaeaciae; in qua certe nos, cum e Sicilia rediremus, nihil eiusmodi uidimus, quod nos tanto pereoblectaret; ut etiam non inurbane Angelus meus interroganti eum cuidam ex Phaeacibus, qui nobis urbem omnem ostentarent, quid nam illi uideretur, ita responderit. Ego Phaeaces debere uos quidem, inquit, Homero permultum existimo; qui uobis plura etiam tribuit, q. ipsa natura. referam (si potero) latine; uel certe ut potero: nam aduertit propterea tum eti-

127

tiam diligentius illum ipsum Homeri locum.

Hic nemora in coelum late crescentia
surgunt,

Punicei pomum grani , malúm; , pi
rúm; ,

Et dulces ficus , et magnae Palladis ar
bor .

Non illis borealis hyems , non officit
aestas

Torrída ; sed placidas zephyris spiranti
bus auras

Arboribus totum superat foetura per an
num :

Et pomo insenuere recentia poma
priori ;

Et noua iam miti superaduenit uua ra
cemo .

Medius mons nunc uariis arboribus late syluescit,et praecipue pinis,et fagis maximam
in magnitudiné , multitudinémq; crescétibus;quarú illae inferius , hae subli

128

miores sunt:nunc nudo latere arabiles in plagas extenditur;et saepe usq; ad imú de
scendit,frumentis adeo foecundus;ut cre dita nonnunq in centuplam segetem cul
coribus ferat. itáq; prudenter , ut multa,il lud etiá prisci uiri;phi nobilissimum
templum Cereris in Aetna cóstituêre:ubi ení potius dea segetum coleretur;q ubi fruges
optime prouenirent?atq; id quidem tantum de segetibus: uerum ab uniuersa Aetnae
fertilitate (ut opinor)fabula etiá emanauit, Aristeum giganta eo in monte ita saluum
esse , atq; uiuere; ut neq;ab Aetna prematur unq ,neq; flammis coelesti bus
inuratur;phi optimi,et uberrimi essent fructus ,qui per Aetnae loca nascerétur, nullo
telluris uitio,nulla aeris offensi ma lignitate: ná et Aristeos graeci quidé illos uocabant
,qui uicissent in certaminibus; quod uerbú ab optimo deductú é credo, quia nisi optimi
non uincerét:et gigantes scimus esse filios telluris appellatos : ita.

129

quoniam fructus uniuersos tellus , quasi mater, parit ; cum fructus Aetnaeos esse
optimos,atq; uberrimos uellét dicere;táq caeteros superarent ; fabulae datus est locus ,
non inuenuste quidem ; si tibi ita ui detur:expecto enim etiam quid tu sentias scire abs
te. B. P. Mihi sanè uidetur: itaq; redde caetera. B. F. Reddam pater ; atq; illa ipsa
quidem , quae a principio postularas , et quorum causa ista omnia dicta sunt : uentum
est enim ad id ; ut iam de ignibus loqueremur. B. P.

Verebar sanè tu ne me longius prouecta res : quanq̄ quid longum mihi esse hac in re,qua de nunc agimus,atq; isto in otio potest ? B. F. Curabo id quidem , ne fiat (si potero) ,q̄ potero , diligenter .

B. P. Immo Hercle fiat potius ; etiam id si facere ipse , ne fiat , potes : non enim impedio : illud autem ideo dixeram ; quia te putabam ánte ,q̄ istuc acces sisses , aliquandiutius erraturum. B. F.

130

Ego uero existimabam páter errauisse me sic etiam nimis diu. B. P. Non est ita : sed ,ne nunc tandem erremus ; perge de ignibus , ut proposuisti:uerum autem, quid tu haeres? B. F: Pergam equidem , ut iubes : sed scin , quam in falebram inciderim ? B. P. Nihil profecto minus. B. F.

Dum tibi ad ignes festino , eam Aetnae partem ; quae nobis una restabat de tribus (sic enim partiri soleo) ; et qua síne ad ignes ipsos perueniri non potest ; pe nè omiseram suboblitus : ita Aetnam , quasi Chimaeram , caecideramus ; et tanquam ream , capite mulctaueramus imprudentes : sed agam nunc tutius ; ac de utroq; simul loquar. Superior ítaq; montis pars (nam iam de iis , quae infra sunt , diximus) usq; ad summum cacumen nuda uariam faciem praeostendit : nam alibi semiherbosi tractus sunt intersurgentibus tophis , qui etiam in

131

pedemontana regione passim uisuntur: alibi per summa ora exundans incendium saxis fluentibus totas plagas inoccupauit ; alibi arenarum campi magnam inlongitudinem , et latitudinem extenduntur . In supremo cratêres duo sunt , quorum alterum , qui minus altissimus est , ipsi uidimus in pu tei rotunditatem angustum , emissis ue luti gemina sponda hinc inde saxis sulfureo uirore fumigantibus : hunc lapidea planities ambítu angusto circúntenet ; quo ut primum inscendimus ,

sulfureis statim nebulis ,et suburenti fu mo , ueluti e fornace , percussi ora penè retulimus gradum : mox increscente audacia , qua uentus perflabat , pau latim ingressi cratêrem ipsum tetigimus manu . Effundebatur inde , sícuti ex camino , fumus non intermissa exhalatione : is tamen etiam scissa per longa in-

132

cendia montis cute , uentis intus furentibus ; qui eo die imperiosius bacchaban tur ; multis in locis sibi faciebat excundi uiam : interdum quoq; de repente ipsis sub pedibus exiliens manere nos uno in loco non permittebat : quin etiam illud accidit ; ut quem locum maxime contem plabamur ; phi erat faxis nuper effusis ; et adhuc ignem , et sulfur retinentibus incrustatus ; per hunc , qua parte concesserat in rimam , interflueret igneus riuus ; ac pedes ipsos inter emissa ex riuo saxa urentia profilirent.

B. P. Quid ais ? per eam , ni me totum commoues fili , atq; etiam perterrefacis tua ista oratio ne . Quid autem saxa illa ? an etiam quenq; uestrum interlaesere ? B. F.

Neminem profecto pater : quin etiam eorum duo , cum refrixissent , quae manu capi poterant , Messanam deportauimus sulfuris partem seruantia , caetera subnigra . B. P. Quid enim

133

uos tam ultra temere procedebatis?

B. F. Quia cum licere illic nobis tu to consistere putabamus; tum etiam perlustrandi studio , uel potius auiditate ferebamur . B. P. An nesciebatis Plinium illum maiorem ita occidisse ;dum nimium diligenter (ne dicam inconsulte) Veseuiana incendia pertentaret ?

B. F. Quid , ni sciremus páter? uerum tanta nos delectatio illius spectaculi detinebat ; tanta rei nouitas , tantus inuaserat stupor ; ut sui ipsius iam nemo fati nostrum recordaretur. Sed missa haec faciamus ; atq; ad illam planitiem , de qua modo dixeram, reuertamur: quae quidem ita tamen perurebat ipsa ; ut manus , nisi extemplo retulisses , offenderentur : pedes duplici calciamento ita propter ascensus difficultatem comparato uebamur. Ab eo cratere , quem dixi, mons per fundae iactum insurgit ascensu difficillimo partim salebris impredientibus ,

C

134

partim tardantibus arenis ; et cliuius statim etiam quoquouersus impendebat . is uniuersi corporis uertex summus est ; et tanq; in urbem arx domina , sic ille in montem prominatur . ab eius insensu detinuere nos potentissima uis ventorum , et exhalantes fumi : itaq; tibi de illo referre quidem aliud nihil possum ; nisi tibi ea uis recenseri , quae ab Vrba no monacho accepimus postea , Messnae cum esset , homo ille quidem uerissimus , atq; harum rerum cupientissimus sciscitator : is enim paucos antè nos dies per summam tranquillitatem totum uerticem perlustrarat . B. P. Immo uero cupio : noui enim ego illum , atq; amo , quod te non latet ; quo mihi futura sunt haec omnia illius etiam testimonio gratiora . B. F. Aiebat ille igitur (quando ea tibi narrari postulas ; quibus tamen ego tam accedo ut credam , q; omnino si perspexis-

135

sem) uerticem illum esse ab ingenti cratère occupatum ambítu circiter quatuor stadiorum ; eúmque non usq; in imum descendere eodem hiatu ; sed aluum sibi intus paulatim astringere eátenus , quoad in medio centro ad uocanda montis incrementa fati amplo ore foraminatur : tum esse in summa montis corona paruum tramitem , ubi pedes firmentur ; ex eo si quis declinauerit , aut in cratèrem obrui , aut e monte deturbari : stetisse tamen se ibi tam diu , quo báthrum exploraret : eructasse tum

montem magno strepore incendia caliginosa , et perurentes petras supra os , quantum sagitta quis mitteret, uel eò amplius , insurgentes : atq; eum , ué luti corpus uiuens, non perflasse semper ; sed emissa semel anima cessasse diutule, dú respiraret : tum se copiam intuendi habuisse , quae uellet : mox eiectasse iterum , atq; iterum pari interuallo usquequaq;:

C ii

136

interea ingemere intus cauernas auditas; intremere etiam tonitruis montem sub pedibus magno ; et formidoloso iis, qui aderant , horrore : ex quo illud mirum uidetur ; phi qui tum strepitus per tranquillitatem sentiebantur , eorum a nobis nihil auditum sit in tanta ferocia uen torum . B. P. Illud uero nec uideatur filí , neq; planè ipsum est mirum : constat enim (quemadmodum scriptores tradidere) simul cum uentis Aetnae animam immutari : et quo flan te fumos tantum , et caligines exhalet; eo ponente modo puras , modo crassiores flammam emittere pro surgentium uentorum qualitate : alíquando eti am effundi torrentes ignium uaria exundatione pro , ut intra montis uiscera pingua , uel exilia incrementa sunt : quae cum ita se habeant , illud etiam posse fieri quis est , qui neget, lenissima unius uenti aura eos strepitus intra mon -

137

tem excitari , qui uel furente altero non queát ? non enim q perfleret quis ; sed q in tret in montem , quámq; se in cauernas illi us , ínq; uiscera insinuet, est spectandum. B. F. Intra montem igiur tu , tanq intra pectus animam , sic accipi ab Aetna uentos putas ; quibus illa modo spirat leniter , modo uehementius incitatur ? B. P. Sanè quidem: nisi tamen ueriora illa sunt , quae de Typhóeo , déq; Encelado poetarum fabulositas concinnauit . B. F. Veris sima illa quidem fabella est : sed perge tu mihi ; atq; etiam páter huius incendii cau sas redde , si placet : nam ex incolis quidem inuentus est nemo ; qui ea nobis pau lo uerius explicaret . B. P. Pergam , ut libet : sed non prius id faciam ; q mihi dixeris quómodo illud sit , quod tu uerissimam fabellam dixisti .

B. F. Quia sanè ea demum uerissime fabula est ; quae nihil habet

C iii

138

ueritatis. B. P. Pulchre ni mi rum : atq; isto modo ego etiam dicere hi storiám falsissimam possum ; ut ea sit de mum falsissime historia , quae falsi habeat nihil. B. F. Non sequitur istud páter : sed nos dialecticen e ca ptiosis sophistarú circulis , coronísq; ne auocemus : fatis enim habet illic negoti . Quare age mi páter ; explana potius illa nobis , quae petimus ; ea incendia unde oriantur ; et orta quomodo perdu rent. B. P. Tu uero postulas etiam sine dialecticis philosophari : quod quidem ipsum fieri q possit, uel alio tem pore ex te ipso cognosces ; uel cum uoles , audies de me : nunc uero age , philo sophemur : interea tamen paulisper hoc in cespite

confidamus:neq; enim ullis ad huc Nonianis legibus cautum est,ne quis temere quo quo incespitate confidat : quem admodum olim urbanis , nequoquo in solio : et ego iam deambulando defef

139

sus sum. B. F. Tu uero quiesce , ut libet , et q diu libet : ego autem et stare adhuc possum libentius ; et te ita melius auscultabo . B. P. Et quidem hoc etiam licet : sed quoniam ita uis ; ut, quibus de ignibus ego te antea interrogaram , de iis tu me nunc audias differen tem ; breui expediam , quae sentio : neq; enim nimis multa sunt . Tellus quidem omnis Bémbe fili , sicuti nostra cor pora , foraminibus ,canalibúsq; distincta est ,et tanq uenis íternotata;siue phi omnino coire non potest quae specie quidem multum sibimet disserat intra se se ; siue phi aut gignit ipsa semper aliquid , aut interimit , et immutat ;neq; unum idem omnis,atq; eodem pérmanet;siue (ut alii tradidere,et quidem principes in philoso phia uiri) quia planè uiuit ipsa;atq;a mú di anima uitam trahens ab eadem mundi anima extra,intráq; plustrat,Sed in omni tellure nuspiam maiores fistule,aut mea-

C iiii

140

tus ampliores sunt ; q iis in locis , quae uel mari uicina sunt , uel a mari prótenus alluuntur:nam cum éxedit séper ma re ,consumítq; suopte contactu ,suáq; na tura omnia;tum autem , si partem est na ctum aliquam debiliorem , membráq; non adeo robusta telluris ; erôdit illa mul to facillime ; pergítq; in uiscera ipsa , q potest : ítaq; cum in aliena regna sibi uiá faciat ; uentis etiam facit : ex quo fit ; ut loca quaeq; maritima maxime terraemo tibus subiecta sint , parum mediterranea.phi si etiá in sulfuris uenas uenti furen tes inciderint ; tum incendia suscitantur sanè non difficulter ; quoniam et in sulfure cócipiendi permagna ignis uis inest , et uenti etiam aliena succendunt ui sua : haec autem tu ut in Aetna accidant omnia,uide,quippe(ut modo tute dixisti) ,quae mare in radicibus habeat, quae sulfurea sit , quae cauernosa ; seu phi natura ita fuerit semper ipsa ; seu phi

141

salo alíquando subexesa uentos admiserit aestuantes , per quos idonea flammae materies incenderetur. Habes , unde incendia oriantur Aetnae tuae : habe nunc quómo etiam orta perdurent : in quo quidem nolo ego te illud admirari ,quod uulgus solet:magnú esse scilicet tantas flammis ,tam immen sos ignes post hominum memoriam sem per habuisse , quo alerétur: quid est enim magnum ipsi magistrae rerum omniú , et parenti naturae ? quid arduum ; quid illa tandem non potest ? qui stellas ; qui solem ; qui coeli conuexa ; qui terras omnes , ac maria ; qui mundum deniq; ip sum , quo nihil est admirabilius , uel po tius extra quem nihil est , quod admireris ; saepe sine admiratione intuemur ; iisdem nobis esse Aetna miraculum potest ? caue sis tam imprudens fili ; ut tu id putes:nam si naturam respicimus ; nihil in Aetna est, quod mirum uoces : si rem

142

consyderamus ipsam ; nónne tibi etiam mira uideantur cum alia loca permulta, tum uel Aponi nostri fontes , calidaéq; il lae purissimae ; quibus natura non tantum ut calefacerent dedit , quod erat tamen ab aquis alienum ; sed multum de iure quoq; rerum omnium cócessit,mul tum de nostro , tum aliquid de deorú etiam ,et suo ; ut morbis scilicet mederentur non modo sine ullo aegri dolore , qua de causa graeco uerbo Aponus nomen inuenit ; sed etiam cum uolupta te ? ítaq; , qui curantur ,

Non uenas referant (ut ait ille) ; nec uulnere uulnera sanant ;

Pocula nec tristi gramine mista bi bunt:

Amissum lymphis reparant impune uigorem ;

Pacatúrq; aegro luxuriante dolor :

Nam morbos quidem expellere hominum planè est rerum usum multarum

143

recte callentium : hoc autem uel sine dolore id efficere ; uel (quod multo est maximum) etiam cum uoluptate deo rum mihi quidem uidetur esse proprium , ipsiúsq; principis omnium , et pa rentis naturae . phi si cum uno Aponi fonticulo , et canali profunda illa compa raueris , inundationésq; omnes Aetnae tuae ; fortasse non uerear , ne noster hic colliculus tuo illo monte sit minor.Sed faciam ,ut tibi pollicitus sum ; et Aetnae incédia quómodo alátur, docebo. Quo niam igitur (ut scis) humore,et calore omnia concipiuntur;cum et semper ardeat mons , et semper a mari perlustretur ; ha bes iam duobus istis uerbis , quod petis: ignis enim ; qui detrahit semper aliquid, atq; consumit ; gignit etiam semper aliquid sibi,quod consumat ,suo ipsius calo re humectantibus undis telluré ,sempérq; igni materiam sufficientibus ,quo alatur : nam et bitumen maxime , quod sulfur

144

simillimum est , fit ex terra et limo exudante tellure ; tum et eiusdem ferè generis halumen ; quod quia ex salo et ter ra coficitur , ita uocatur. B. F. Vnde autem saxa , et pumices páter , et eiectamenta illa , quae uomit ? quid illa tandem sunt ? an sulfur tantum , bitumen , halumen omnia ? B. P . Nequaq; filí : sed tanta est uis ignium , praesertim inclusorum , et uentis intus furentibus ; ut non uiscera imbecilla modo ; sed planè nerui etiam fortiores corripiantur telluris ; et saxa ipsa durissima liquefiant . B. F. At ea ipsa saxa non alíquando defecisse , mó témq; sibi non subsedissee , nónne illud est mirum pátet? B. P. Neq; id filí quidem mirum :tellus enim semper soecunda

est sui ipsius ; sempérq; se met ipsa párturit : nisi tamen malis tu cum Pythagora sentire ; qui quidem apud Ouidium ita praecipiens inducitur

145

ut audeat affirmare Aetnaea incendia nó esse usquequaq; duratura. B. F. Ego uero , quid sentiam ; non sat scio : quanq; equidem mallet Pythagoram , q; Empedoclem imitari : ille enim quae naturae consentanea uidebantur, credebat asse rens mutari quidem omnia, nihil tamen omnino interire : hic ; dum curiosius naturae causas perscrutatur ; etiam se ipsum imperscrutabilem facit. B. P. Sed ualere nos illos sinamus filí : et quo niam nos tibi , Aetnae incendia unde fiant , diximus ; id uelim ego scire item ex te , ipsa ista quomodo fluant . B. F. Iam istud quidem fieri sine ullo negotio potest uel una Hesio di comparatione ; qua ille in sua theogonia fluxisse ait tellurem , ubi eam post fulminatam Typhoeum igne cor reptam describit , isto (ni fallor) modo : ex quo sanè libet mihi suspicari etiam partem illum Ascraeum aliquando Ae -

146

nam conscendisse ; atq; inde sibi sumpsit se; quod de universa tellure scriptú reliquit :

Vritur ipsa ingens tellus ; aestúq; furta
rente

Liquitur , albentis quondam caeli lami
na plumbi

Arte uirum , flammisq; caua fornace liqui
quescit :

Seu ferrum (quanq; hoc maternae uiscera
ra rupis

In duras aluere uires) ; cum ferbuit
olim

Vulcani domitum manibus , terraéq; factum
tiscit .

Et quidem propterea illum ego plumbi, et ferri exempla posuisse crediderim ; ut aliter ea cópararet, quae igne facilius corripuntur, et fluunt; ut sulfurea tellus omnis, et eae telluris partes, quae tenuiores sunt ; alteri autem cum saxa omnia , tum ea , quae flammae resistunt magis , et sunt suapte natura duriora . B. P. Mihi

147

haec quidem certe non displicent ipsa per se : atq; etiam delectauit me non nihil poetae ingenium ; qui tam apte descri pserit fluentem , et ardentem tellurem : sed tamen tu filí nimium perparce respondes ad illa , quae peto : non modo enim istud ita simpliciter cupio , ea incendia quómodo fluant,scire abs te:sed etiam , ubi descenderint ,quam faciem capiant ; tum si perdurant éadem semper, an alíquando immutentur,audire. BEMBVVS. FIL. Geram tibi morem páter ; et ea , quae postulas ut po tero , explicabo. Pleno iam partu (ut maturior est omnis foetus , quicunq; in Aetnae matris utero coalescit)ni su parientis expellitur , et eiectatur , qua cunq; prius rimam inuenerit , aut uiam sibi parauerit ui sua: saepe tamen exit ex cratere , quem ipsi uidimus ; nunq ex superiore ; phi uel eò inscendere grauis materia non queat ; uel , quia inferius alia

148

spiramenta sunt , non sit opus . Despumant igitur flammis urgentibus ignei ri ui pigro fluxu totas delambentes plagas: ii paulatim recedente calore priorem sibi naturam reposcentes in lapidem indure scunt fragilem sanè flammis eneruantibus , et si complectas , putrem . Stat ea confluuias , ueluti glacies , concreta usq;, ut alteri descendant riui : ii nanq; non supráfluunt ; sed inter montis arenosam cutem , et priora concreta fluenta insinu antes sese cursum sibi medium quaerút : sic , que prius induruerant ; quia friabilia sunt (ut dixi) ; nouis incendiis ceden tia crepant , et in partes disiecta prosiliunt , quacunq; unda deurgens intérfluit: déinde cóglaciantem eam altera subiit illuuias ; atq; ipsa tantundem facit : tum al tera item , et altera : non enim continua to fluore mons ; sed per intermissos spiritus (ut supra commemorauimus) eructatur : atq; ita nouissimis semper uincen

149

tibus , multiplicatóq; in immensum incéidio ex igneis fluminibus fracti lapides altissimo congestu magnam partem mon tis inocuparunt : atq; ii , quo recentius fluxere , eò et nigriores sunt , et firmiores : aetate et pallescunt , et resoluuntur : inde ego esse arenarum plagas omnis , quae circa cacumen uisuntur , existimo. Materies omnis aridissima est ; atq; ideo minus multo , q uiui lapides , ponderosa ; scabra adeo , ut breui mora , tanq a li ma , inscendentibus calcei exedantur .

B. P. Atqui ego sanè in eo mal lem Empedoclem imitari ; qui ascensus amyclis aereis utebatur: sed sequere. B. F. Ea infra paruum craterem circúmuersus totum montem complexa est ; et cumulum eum , in quo maior crater est , sustinet : demittitur inde alícu bi per interualla imum in montem obliquis fluxibis ; quáq; Catana iacet ,usq; in mare ; lata saepe ,qua uisus patet ; hor-

D

150

rendum sanè spectaculum modo alueis hiantibus , modo impendentibus ripis. Inter maxima profluuia longe memorabile illud est ; quod paulo ante nostrá aetatem usq;

intra Catanam decurrens non paruam urbis partem incendio depopulauit : neq; sanè descensus is minus, q per . cc. stadia conficitur . Quin etiam portum eum , de quo ait Virgilius

Portus ab accessu uentorum immotus,et
ingens

Ipe;sed horrificis iuxta tonat aetna ruinis, ita impleuere fluenta Aetnaea ; ut iam errasse Virgilium putes , phi portum ibi esse ingentem dixerit , qui penè nullus siet . B. P. Istud nimirum est ,quod a principio dixeras cedere illis uolentibus , atq; eorum contrahi ar doribus ipsum mare. B. F. Est ita quidem , ut dicis : sed (ut ad propositum reuertamur) reptare per eas crepidines , quas dixi , duobus mil.paff. neceffe

151

est quem uis cratêrem uisuros :reliquum iter in equis conficitur . reptationis eius labor haud facile credas , q durus est , qq; indigens uirentis genu ; quippe,quia degrauante uiatore temere ingesti lapides concedunt ; et in ascensu raptissimo , ni probe posueris pedem , dimoto uno tota congeries deuoluitur ,et in te ipsum ruit :adde , q etiam , si in plano cecideris laedunt scabritie sua ;et manus crebro contactu ,nisi contexeris : offenduntur. Magna haec fortasse uidebuntur pá ter audiéti tibi:magna enim sunt(ut mihi quidé uideri solet) ; uerum nufq adeo ,ac nobis uidentibus fuere:nam Aetna quanta est,nemo quidem scit,qui non uidet . Ex summo uertice contemplari totam insulam licet , termini eius longe esse multo minus uidentur , q sunt .

Brutia ora ita tibi sub oculis iacet ; ut cò posse traicere penè quidem iactu lapidis putes : serena tempestate Nea -

D i i

152

politani etiam tractus extimantur . Niuibus per hyemem ferè totus mons canet:cacumen neq; per aestatem uiduatur. B. P. Quid ,quod hyemare tantum eas meminit Strabo? B. F. At experientia ita te docet,usq; ipse auctor (quod qui dem uenia illius dixerim) non deterior . Quare illud mi páter etiá,atq;etiam uide; ne quid te moueat,si aliqua ex parte huius nostri de Aetna sermonis cum uetustis scriptoribus dissentimus:nihil enim impedit fuisse tum ea omnia , quae ipsi olim t radi dere,quorum permáserint plurima in nostram diem;quaedam se immutauerít ;alí qua etiam surrexerint noua:nam (ut caetera omittam) ; quod cinerosa partim esse summa cacumina dictaueret;eius rei nunc uestigium nullú apparet:cinis enim , qui queat conspici ,toto móte nullus est : neq; id tamen omnibus annis fuit : nam multorum testimonio accepimus , qui uidere , annos ab hinc quadraginta tan-

153

tos ex Aetna cineres euolasse ; ut per totam eam insulae partem , quae uersus Pelorum iacet , uniuersam oleam abstulerint ; eos etiam in Italiam uentis ferentibus latos. Sed (ut ad niues illas redeamus) addebat idem Urbanus Kalendis Iuniis ascendente se fatis largiter , abundeque ninxisse ; tum iterum , qui septimus fuerit post eum diem , dum ipse Randatii moraretur, in uniuersam montanam plagam niues ferè in pedis altitudinem descendisse: in quo ipso licet et Pindarum suspicias scite cognomento usum ; qui Aetnam niuium nutricem appellarit . Quo latere subest Catana, meridiana ferè inter ipsam , et cacumen regione purissimus, et perennis fons erumpit doctissimo uocabulo Crana ab incolis appellata: caeterum toto monte supra radices nuliae aquae sunt ; nisi quae uel ex niuibus emanant ; cuius quidem rei etià Theocritum testè habemus; in quo dum Galateae

D i i i

154

Cyclops enumerat diuitias suas , haec etiam interserit ,

Est glacialis aquae riuus mihi , quem syl
uosa

Nectareum in potum niuibus fluit Aetnae
solutis ;

aut si quae intra fagorum truncos pluuiis descendentibus relinquuntur. Atqui res , et locus me monuere ut quod ibi uidimus pulcherrimum natura opus et mirati fuimus maxime , non praeterirem . Altissima in specula ; qua sylua deficiente liberior prospectus in insulam , et Tyrrhena fluente dominatur ; herbidus campus leni decumbit cliuo : hunc pini procerae pari distantibus interuallo ducta corona circumsepiunt : in medio fagus densissima quadrifido robore se subiiciens, celsiorque caeterae, ueluti regina ipsa consurgit : ea non statim ex imo discriminatur ; sed a tellure per spatium cubitalem uno trunco contenta est: inde

155

se in ramos cósimiles aequalibus interualis dispartitur: interne usque ad imas radices arbor deficiens undis pluuiialibus urnam ex sese facit: illae montano purgante aere, ac umbris solem arcentibus et fontanis gelidiores sunt , et putealibus puriores .

Ambigeres ibi tu quidem pater si quid eorum tibi laudandum esset; quid nam potissimum laudares, an prospectum eius loci , an locum ; tum an arborem , an undas: ita scite in alteris decorandis (quasi qui dem id agerent; ut quid magis pulchrum esset, ambigeretur) et Hamadryas, et Nais conuenere: in honestandis uero alteris ad mirabile quidem est, quantum gratiae , uenustatisque sibi inuicem afferant Iupiter Genius, et genius Ioui: quo fit ; ut in utrisque multum Venus etià permista sentiatur . B. P. O

pulchras naturae delicias,uel etiam Deorum (ut poetis placet); si qui sunt , qui eum montem colant .

B. F. Sunt páter (ut aiunt) ;

156

atq; incolunt illo ipso quidem in loco. B. P. Mirabar ; si haec temere dicerentur prouenire , praesertim a Siculis ; quos quidem constat propter sermonis impunitatem ,et licentiam etiam trilingues uocatos: sed quis inhabitat De us ? B. F. Fauni esse fontem illum dicunt. B. P. Fabellam te uideo inchoare: sed quoniam in Faunum inci dimus , sequere : detineri enim me ab illo facile patior;cum quo te scio liben ter etiam carminibus ludere interdum solere .istud autem qui sciunt ? an ita for tasse coniectantur ? B. F. Videre se aiunt pastores ipsum Deum passim erran tem per syluas,et pascua;tum etiam seden tem sub illis arboribuscoronatum pinu , et tacentem saepius;interdum tamen etiá fistula solantem amores . Sed continebo potius me hic páter leuia enim ista sunt;et mihi loqui tecum , nisi reuerenter,non licet : quanq quidem ; si pergerem ;face-

157

remus ipsi hac in re ; quod facere etiam reges in coenis solent : qui quidem inter apros , et pauones ; quibus habundant quotidie ; interdum tamen et allium poscunt ,et betas . Neq; sanè animus noster uacare semper rebus seuerioribus potest : neq; ; si uacet ; tamen ex illis tam plenam capit iocunditatem ; q si ea ipsa remitteret interdum , et mox non longo interuallo intermissa reuocaret . Ita nos quidem nunc grauia illa philosophiae studia ; quibus quidem certe id omne tempus soles , quod tibi per rempubli.licet impertire ; melius etiam fabellis istis leuioribus condiremus : et quidem licet maxime uel in Noniano fabulari . B. P. Sanè quidem licet ; dum illud tamen , semper teneatur ; ut cerato remige Sirenas, quod aiunt . Et profecto poeta ille sapientissimus nunq Vlissi concessisset, quem prudentissimum semper facit ;

158

ut Sirenarum cantus audiret ; nisi liceret etiam grauibus , et sapientibus ui ris ; quorum tamen in numero me non pono ; minus seriis adesse interdum rebus , et lusus captare non adeo seueros ; modo ne remiges audiant ; hoc est , ne sensus pateant uoluptatibus ;qui bus et demulcentur ipsi semper ; et ,nisi ratione oclusi sint , saepe etiam facillime capiuntur : quod tibi esse faciundum in uita maxime semper censeo Bémbe fili : nam nisi te ita informaris , ut uoluptatum illecebris animú imperuium geras ; non possum dicere , q multae tibi occurrent species earum ; quae te non adolescentem modo (ut es nunc) demulcere possint , et delinire , ac iam etiam debellare , et deuincere ; sed planè etiam uirum . Itaq; illis aut magnanimiter imperandum est; quod fecerunt uiri omnes magni , et bo ni ,et ii , quos propterea deos etiam ap -

159

pellauere ; uel omnino turpiter deseruiendum , in quo quidem tu (si me audi es) non committes;ut reiecta continentia , atq; ipso amore uirtutis ex illorum sis grege , de quibus praeclare Oratius,

Nos numerus sumus , et fruges consumi
mere nati,

Sponsi Penelopes , nebulones , Antinoíq;

In cute curanda plus aequo operata iuuentus ;

Quis pulchrum fuit in medios dormire dies , et

Ad strepitum citharae cessantum ducere
curam .

Sed quoniam iam aduesperascit ' , procedamus in atrium : nugae autem pastorales istae tuae sub umbris sunt potius , et inter arbores ; q intra penates recensendae . Quaecum dixisset , et iam in atrium peruenissemus ,

160

ego finem loquendi feci;ille cogitabundus in bibliothecam perrexit .

IMPRESSVM VENETIIS IN
AEDIBVS ALDI ROMANI
MENSE FEBRUARIO ANNO
MDCCLXV .